

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 5

Roma, 15 aprile 1972

PRESENTAZIONE DELLA BIBBIA AL SANTO PADRE	Pag. 57
MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA IX GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERE PER LE VOCAZIONI	» 61
GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI: 14.5.1972	» 64
PONTIFICIO CONSIGLIO « COR UNUM »	» 74
ISPETTORI MINISTERIALI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE	» 75
NORME PER LE EDIZIONI LITURGICHE AD USO DEI FEDELI	» 75

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 5

15 APRILE 1972

Presentazione della Bibbia al Santo Padre

Il giorno 17 marzo scorso Paolo VI ha ricevuto in udienza, nella sala del trono, la Presidenza della C.E.I. e quanti hanno collaborato alla versione italiana e alla edizione della Sacra Bibbia, per la presentazione della prima copia dell'opera.

Erano presenti: il Cardinal Presidente, il vice Presidente, il Segretario Generale e i Segretari Aggiunti della C.E.I.; Mons. Piazza, Segretario del Comitato episcopale, in rappresentanza anche del Card. Flerit impossibilitato a intervenire; biblisti, letterati e musicisti collaboratori nella traduzione; le maestranze dell'Istituto Grafico Bertello che hanno curata la stampa dell'edizione; una rappresentanza delle Monache Benedettine di Viboldone; il personale della Segreteria Generale della C.E.I.

Dopo l'indirizzo di saluto rivoltogli dal Card. Poma, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso.

Discorso del Santo Padre

Signor Cardinale!

Venga, ben venga cotesta preziosa primizia del volume della Sacra Bibbia nella sua nuovissima versione in lingua italiana, voluta e promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, mediante la paziente e sapiente fatica d'un apposito Comitato Promotore, presieduto dall'esperto biblista Signor Cardinale Ermenegildo Florit, Arcivescovo di Firenze, e coadiuvato dal competente Segretario Monsignor Alessandro Piazza, Vescovo di Albenga, e pubblicata con rara perizia dalle « Edizioni Pastoral Italiane ».

La riforma liturgica voluta dal Concilio

Venga il graditissimo dono a rallegrare l'animo nostro, non d'altro maggiormente sollecito quanto di tributare onore, nel nostro apostolico ministero celebrativo del mistero cristiano, alla Parola di Dio, consegnata alla Sacra Scrittura, e di curarne la diffusione nella santa Chiesa e nel mondo contemporaneo;

venga a documentare al Popolo di Dio e alla pubblica attenzione la cura, anche essa primaria, dell'Episcopato Italiano, di offrire alla comunità ecclesiale affidata alla sua pastorale premura il Libro divino, fedelmente ed egregiamente tradotto nel nobile linguaggio oggi comunemente parlato, affinché ne sia più gradita l'accoglienza e più facile la comprensione;

venga a confortare lo sforzo, perseguito dalla riforma liturgica, voluta dal recente Concilio ecumenico vaticano secondo, di dare degna voce all'annuncio dei testi biblici, scelti per la celebrazione del culto divino;

e venga a fare corona alla copiosa e sempre venerabile collezione delle molte altre versioni italiane della Sacra Scrittura, le quali, fin dal secolo XV, appena inventata la stampa (come quella, per ricordarne una, del monaco Camaldolese Nicolao Malermi, stampata a Venezia nel 1471, detta « Bibbia d'Agosto ») arricchiscono la letteratura religiosa di opere pregevoli e memorabili. Cotesta versione non rende certamente immemori della più celebre fra le tante, quella (1769-1781) di Monsignor Antonio Martini, anch'egli Arcivescovo di Firenze, rimasta classica, si può dire, fino alla generazione passata, per la serietà dello studio allora possibile e per la purezza letteraria propria del suo tempo, bella insomma, ma vetusta ormai rispetto alle esigenze odierne; né questa, che si vale degli studi biblici ora tanto progrediti e che si piega ai raffinati bisogni dell'orecchio moderno, rende meno riverente e riconoscente il nostro apprezzamento per le più recenti elaborate traduzioni dell'intera Bibbia, curate negli ultimi anni, da valentissimi cultori della Sacra Scrittura, le quali, anche in questa occasione, ci piace menzionare; quali sono quelle del P. Marco Sales (Torino, 1911-1912), del Castoldi (Firenze, 1929), del Tintori (Alba, 1931), dell'Abate Ricciotti (Salani, 1940), del Padre A. Vaccari (Istituto Biblico, 1943 ss.), di Mons. S. Garofalo (Marietti, 1947-1960), di B. Mariani (Garzanti, 1964), coadiuvati da collaboratori specializzati.

Un'opera completa

Sappiamo quanto grave e delicato sia il lavoro del traduttore; ricordiamo la sentenza di S. Agostino: « *Plerumque a sensu auctoris devius aberrat interpres, si non sit doctissimus* » (*De doctrina christ.* II, 13; P.L. 34, 44); e conoscendo la competenza e la cura poste dagli studiosi per rendere questa nuova versione eletta e perfetta sotto ogni riguardo, ci sarà diletto, anche per la dignità tipografica, con cui essa si presenta, farne oggetto di studio. L'opera merita, pertanto, fin da ora la nostra compiacenza ed il nostro encomio: a quanto ci è riferito, essa è opera completa, essa si vale dei progressi degli studi biblici moderni, essa tiene conto dei modelli linguistici precedenti, essa vuol corrispondere alle esigenze della recitazione oggi in uso, essa è perfino pensata in ordine al canto e alla musica, a cui il culto liturgico la può sottoporre, essa è infine stata indubbiamente compiuta con la devozione spirituale di chi lavora sulla Parola pervasa dall'ispirazione divina... Noi vogliamo ravvisare nel lavoro che ci presentate, non già il ripudio dei testi biblici che lo precedono e di cui la Chiesa ha fatto uso autorevole, ma piuttosto il loro perfezionamento, quasi a compimento del voto espresso dal nostro venerato Predecessore Pio XII, nell'Enciclica *Divino afflante Spiritu* (1943), il quale, facendo eco al Concilio Tridentino, auspicava a profitto dei fedeli e per facilitare l'intelligenza della divina Parola che se ne facessero traduzioni nelle lingue volgari (cfr. *Dei Verbum*, n. 22). Noi perciò accogliamo l'opera vostra con la riverenza dovuta alle opere d'arte e alle cose sacre, e confidiamo che con simile atteggiamento essa sarà ben ricevuta dal Clero e dai Fedeli, nonché da quanti amano il Libro sacro nell'area della lingua italiana.

L'incontro di Dio con la Parola scritta

Ma guardiamo oltre. Tutti i pregi, che ora abbiamo elencato, non fermano la nostra ammirazione, sì bene la sospingono al fine per il quale la nuova versione, in così degna edizione, è stata concepita e compiuta: l'incontro di Dio nella sua Parola scritta, alla scuola della Chiesa, la quale con la sua viva e sacra Tradizione la custodisce, la ascolta, la insegna, la spiega, la venera nella liturgia quale voce del culto divino, e la presenta poi come mistico alimento all'uomo moderno, che intuisce non di solo pane materiale poter egli vivere, ma altresì d'ogni parola che esce dalla bocca di Dio (cfr. Mt. 4, 4).

A questo duplice supremo scopo, il culto divino e il cibo dello spirito umano, noi auguriamo che la Bibbia dell'Episcopato Italino possa principalmente servire per la competenza dottrinale, per la lingua gradevole, per la forma tipografica, con cui essa, ancora una volta, nell'oscurità crepuscolare del nostro mondo secolarizzato, è presentata, testimonianza luminosa che il tempo non spegne, ma ravviva, sorgente tradizionale della fede cattolica, documento d'un'insonne vigilanza pastorale, sacro strumento per una più ricca liturgia della Parola, mensa spirituale per gli uomini affamati di rigenerante giustizia e assetati di non deludente verità, scrigno prezioso per le anime assortite nella ricerca contemplativa verso i segreti tesori del divino colloquio.

Ringraziamo Lei, Signor Cardinale Poma, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ringraziamo il Vice-Presidente Mons. Nicodemo, il Segretario Mons. Pan-

grazio, e quanti hanno dato al felice compimento di quest'opera insigne lo studio, la fatica, la bravura, la pazienza della loro cultura, ringraziamo i tecnici e le maestranze dell'arte tipografica che vediamo qui presenti, ringraziamo infine tutto l'Episcopato ed il Clero ed il Laicato, solidali tutti nella costruzione di questo volume-cattedrale, monumento della fede presente e futura del Popolo Italiano; e tutti di cuore benediciamo.

Indirizzo del Cardinale Presidente

Beatissimo Padre.

Il motivo che oggi ci chiama vicino a Voi, è bello e consolante. Non vi è cosa più cara del Libro Sacro, perché è la lettera inviataci da Dio: essa alimenta la vita spirituale e segna l'orientamento pastorale delle nostre comunità.

Unitamente a S.E. Mons. Nicodemo, a nome di tutti i Vescovi italiani, ho l'onore e la gioia di presentare il primo esemplare di una nuova edizione della Bibbia, frutto di lunga e nobile fatica compiuta dal Comitato Promotore, presieduto dal Card. Florit e coadiuvato dal Segretario S.E. Mons. Piazza.

Vi hanno collaborato biblisti, letterati, liturgisti, e cultori di musica, per la esatta traduzione, la revisione in ordine alla proclamazione liturgica, la recitazione corale e le esigenze della composizione ritmica.

Si tratta di opera ecclesiale, voluta dai Vescovi, preparata con amore e sviluppata in collaborazione.

Anche il lavoro di coordinamento, quello editoriale e di redazione, svolti con la guida di S.E. Mons. Pangrazio e con l'apporto della Segreteria Generale, hanno offerto buoni risultati.

Sono pure presenti coloro che hanno atteso al lavoro tipografico.

L'atto di presentare la Sacra Bibbia a Vostra Santità ha un profondo significato. Abbiamo seguito, infatti, in questi anni, quanto avete operato per gli studi biblici e la diffusione del testo Sacro.

Agli uomini di scienza avete ricordato che «esso comunica il pensiero di Dio sul mondo» (cfr. *Insegnamenti di Paolo VI*, IV, 1966, p. 201).

A tutti insegnate che «anima della liturgia è la fede, ma questa affonda le sue radici nella Sacra Scrittura» (cfr. *ib.* II, 1964, p. 523).

Con le parole di San Girolamo avete richiamato ai traduttori le difficoltà che si incontrano sia nella interpretazione verbale che in quella libera (cfr. *ib.* III, 1965, p. 598-99).

Ed è pure notevole il riferimento continuo ai documenti del Concilio Vaticano II, e specialmente alla Costituzione *Dei Verbum*, su l'intimo nesso tra la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura, e il Magistero della Chiesa. Essi, infatti, «per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non potere indipendentemente sussistere, e tutti insieme, secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime» (*Dei Verbum*, 10). Il primo compito della Vostra diaconia suprema e universale è quindi strettamente collegato alla Parola di Dio.

Siamo lieti perché, con la nuova traduzione, potranno essere preparati e diffusi i nuovi testi liturgici destinati alla mensa della Parola di Dio, alla celebrazione Eucaristica e alla liturgia dei Sacramenti e dei Sacramentali.

Ci sembra in tal modo di auspicare e pregustare quanto un giorno avete dichiarato agli esperti di liturgia: «voi siete ritornati alla sorgente; da essa potrete attingere acque limpide e salutari» (cfr. *Insegnamenti di Paolo VI*, III, 1965, p. 598).

La Vostra Benedizione Apostolica ottenga che «il tesoro della Rivelazione ricolmi sempre più il cuore degli uomini» (cfr. *Dei Verbum*, 26).

Messaggio del Santo Padre per la IX Giornata mondiale di Preghiere per le vocazioni

La Nunziatura Apostolica in Italia con lettera n. 2932-72 del 10 aprile 1972 ha trasmesso il Messaggio del Santo Padre per la « IX Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni ».

A voi, venerabili Fratelli nell'Episcopato, che siete stati posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio (cfr. *Act.* 20, 28); a voi, sacerdoti e religiosi, stretti e indispensabili collaboratori dell'ordine episcopale; a voi, Religiose; a voi, Membri degli Istituti Secolari; a voi, famiglie cristiane, che formate il tessuto connettivo della Santa Chiesa; a voi, laici cattolici di ogni età e professione e lavoro; ma specialmente a voi giovani, che Cristo particolarmente ama, noi Ci rivolgiamo, con immensa fiducia e speranza, in occasione della IX Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni, per adempiere, come Pietro, anche in questa occasione, la Nostra missione di « gettare le reti per la pesca » (*Lc.* 5, 4) ricordando il mandato del Signore di andare e istruire tutte le genti (cfr. *Mt.* 28, 19) e di essere dappertutto suoi testimoni (cfr. *Act.* 1, 8). E' un dovere che sentiamo premere sul Nostro cuore di Pastore: e desideriamo ardentemente, come ogni anno, cogliere questa occasione per comunicarvi la Nostra ansia apostolica, che sappiamo da voi profondamente condivisa, come Ce lo avete dimostrato con la risposta data sinora da tutta la comunità ecclesiale a questo Nostro ormai consueto invito alla preghiera per le vocazioni e alla riflessione volonterosa e approfondita sul loro valore, sul loro significato, sulla loro necessità nella Chiesa e per la Chiesa.

Si apre, in questo momento, davanti ai Nostri occhi, il quadro molteplice delle vocazioni al servizio diretto di Cristo e della Chiesa, alle quali si offre un'immensa possibilità di applicazioni e di lavoro. Nessuno ne è escluso, e ogni categoria, ogni età d'ambo i sessi può dare in questo campo il suo prezioso contributo; vi sono e vi saranno sempre i generosi che hanno orecchi da intendere (cfr. *Mt.* 19, 12), che apprezzano la bellezza del dono totale di sé, perché vedono quanto sia insostituibile e necessaria nel mondo la loro testimonianza esclusiva dell'amore bruciante per Dio e per le anime.

Anzitutto il Nostro pensiero va a coloro, che rispondendo alla vocazione sacerdotale, sono destinati a rinnovare nel mondo, in modo tutto particolare, la presenza di Cristo Salvatore, che « ha reso partecipi della sua consacrazione e della sua missione » i Vescovi e coloro ai quali essi hanno affidato l'ufficio del loro Ministero (*Lumen gentium*, 28; *Presbyterorum Ordinis*, 2). Tale missione è amplissima, perché come ha sottolineato il Concilio Vaticano II, « ogni ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli » (*Presbyterorum Or-*

dinis, 10). E come potremmo per primi non pensare ai sacerdoti, Noi che li abbiamo carissimi, e ad essi e ai loro problemi abbiamo voluto che si dedicasse, in primo luogo, la trattazione della recente II Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, nello scorso ottobre? I Nostri Fratelli nell'episcopato, facendo propria la Nostra indicazione, hanno dedicato la loro proficua meditazione all'argomento: e giustamente hanno voluto scrivere, nel documento finale a Noi sottoposto sul sacerdozio ministeriale, che « il sacerdote è il segno del divino e preveniente disegno, che oggi è proclamato ed è efficace nella Chiesa. Egli rende presente sacramentalmente Cristo, Salvatore di tutto l'uomo, tra i fratelli e, precisamente, tanto nella loro vita personale quanto in quella sociale. Egli è garante tanto della prima proclamazione del Vangelo affinché si raduni la Chiesa, quanto dell'instancabile rinnovamento della Chiesa, già radunata. Mancando la presenza e l'azione di quel ministero che si riceve mediante l'imposizione delle mani e con la preghiera, la Chiesa non può avere la piena certezza della propria fedeltà e della propria continuità visibile » (*Parte Prima*, 4). Ognun vede la gravità e l'urgenza delle vocazioni sacerdotali, nel momento presente, in cui crescono le necessità della Chiesa e del mondo, mentre il numero dei generosi, che possano venire incontro a tanti e così gravi problemi, rimane impari al bisogno.

Ma, accanto ai sacerdoti, ecco tutta la gamma delle altre vocazioni: quelle maschili e femminili, nella vita consacrata nei voti, che nei suoi membri meglio rappresenta « Cristo ai fedeli e agli infedeli: o mentre Egli è in contemplazione sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e gli infermi e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, e sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo ha mandato » (*Lumen gentium*, 46); le vocazioni agli Istituti secolari, forma di vita consacrata a Dio e all'elevazione del mondo, dalla quale tanto Ci attendiamo; le vocazioni missionarie, alle quali si è dischiuso un campo sterminato, ove le messi mature aspettano gli operai inviati dal Signore (cfr. *Io.* 4, 34-38): e a questi amiamo associare nel pensiero anche i loro collaboratori laici, splendida fioritura che è destinata a crescere, medici, insegnanti, catechisti, tecnici, operai specializzati, che si mettono al servizio del Vangelo nei paesi ove è necessaria la loro opera, rinunciando a più cospicue affermazioni in patria per amore di Cristo crocifisso, per il servizio del Vangelo.

Un'onda di letizia e di commozione ci pervade il cuore al pensiero di tante persone, che si donano senza riserva con una funzione unica di esempio e, diciamo, di salutare reattività in tutta la Chiesa; e ci rivolgiamo ad esse con le parole di Paolo: « Come potremmo ringraziare abbastanza Dio per voi e per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio? » (*I Tess.* 3, 9).

Al ringraziamento Nostro e di tutta la Chiesa deve congiungersi l'implorazione, affinché la voce del Signore, che incessantemente chiama, sia udita con generosità da schiere sempre più ardenti e numerose di giovani, che siano anime di solida pietà eucaristica, di illuminata devozione mariana, affinché sappiano trafficare i loro talenti (cfr. *Mt.* 25, 14 ss.) e vivere intensamente quella vita, che essi anelano di spendere per rendere più giusto il mondo, dedicandola a qualcosa che vale. Ecco perché, all'inizio, Ci siamo più particolarmente ad essi rivolti: ma, come ogni anno, non meno pressante invito, rivolgiamo a tutti i Nostri figli, perché tutti sono tenuti a collaborare, ciascuno al proprio posto e secondo la propria missione. Effettivamente, il problema delle vocazioni è un problema che interessa tutta la compagine vivente della Chiesa,

fondata da Cristo per la salvezza del mondo; è un problema di Chiesa (cfr. *Gaudium et Spes*, 25; *Optatam totius*, 2) e, fra tutti, uno dei più importanti, come segno della sua visibilità, conferma della sua credibilità, garanzia della sua vitalità, sicurezza del suo avvenire. Tutti, in virtù della loro vocazione battesimale, sono fundamentalmente solidali e corresponsabili delle sorti della Chiesa, perché « i battezzati, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce » (*Lumen gentium*, 10).

Se l'indole propria della Chiesa è quella della comunione, per l'intimo rapporto dei nessi che stringono in essa tutta la società umana, tale problema dev'essere sentito, specialmente oggi in cui tanto è viva l'istanza comunitaria, in modo che nessuno se ne ritenga estraneo. La vocazione è un impegno serio, che esige una disponibilità, una attitudine interiore, e diciamo pure un rischio, una rottura con ogni progetto di calcolo e di umana prudenza, sia da parte dei chiamati, sia di quanti li circondano. Che cosa facciamo per favorirla? Quando il Signore chiama, nell'ambito delle famiglie, delle scuole, delle parrocchie, noi, comunità ecclesiale di oggi, siamo pienamente disposti che uno dei nostri si ponga al servizio della Chiesa? Diamo nelle nostre conversazioni l'impressione di un'alta stima della vocazione? Siamo capaci di sviluppare l'intimità e la confidenza degli adolescenti e dei giovani verso il Signore, e il desiderio di un più grande servizio?

Esortiamo perciò le famiglie, che sono il « primo seminario » (*Optatam totius*, 2) e l'insostituibile riserva di nuove vocazioni per la Chiesa, ove in esse si custodiscano diligentemente i valori della fede, della pietà, della fedeltà gioiosa alla Legge divina; così Ci raccomandiamo agli educatori, di ogni ordine e grado, dai quali tanto dipende l'integrale formazione umana e cristiana degli alunni, su cui fa presa la chiamata di Dio: famiglia e scuola sono l'ambiente favorevole perché i giovani ascoltino la voce del Signore, vi rispondano, e perseverino; pensiamo, in generale, a tutto il laicato cattolico, che accetta generosamente i suoi impegni in seno alla Chiesa, e da cui tanto Ci attendiamo. Ma soprattutto chiediamo ancora e sempre l'aiuto dei Vescovi affinché, coadiuvati dai loro sacerdoti, dedichino le prime e più gelose cure del loro ministero alla pastorale delle vocazioni. Forse una tentazione di dubbio o di crisi avrà potuto scoraggiare anche alcuni di loro, davanti alle reali difficoltà di far giungere alla società, e al mondo giovanile, la voce della Chiesa. Ma abbiamo fiducia! Dio non ci inganna. Egli ce lo ha promesso, e la sua promessa non può essere vana: fino alla fine dei tempi (*Mt.* 28, 20), fino in capo al mondo, egli andrà in cerca delle anime di buona volontà. Il Figlio suo è morto per esse: e come potrebbe abbandonarle (cfr. *Rom.* 8, 32)? Egli ha parlato, come potrebbe contraddire la sua parola?

Sta a noi coadiuvare la chiamata, che Dio fa giungere ai suoi figli, anche nel frastuono della vita tecnicizzata, perfino nell'angoscia degli uomini che ci stanno intorno, nel desiderio di pace che li travaglia, nell'aspirazione profonda alla fraternità, che tanto faticosamente tende a diventare realtà. La chiamata di Dio cerca forse un punto d'incontro nel cuore puro di un fanciullo che il mondo non ha ancora offuscato, e che potrà trovare in un più alto servizio tutte le sue aspirazioni più profonde. Tale chiamata si dirige forse verso il cuore di un giovane o di una giovane, smarriti nella ricerca d'un ideale di cui ignorano il nome, e in netta reazione contro un mondo che appare

loro corrotto e menzognero, tanto che sarebbero forse disposti al dono totale di sé, e non alla vita comoda. Questa chiamata divina, se intesa, sarebbe la sola vera risposta a tante attese talvolta crudelmente deluse, o che inclinano alla disperazione o al cinismo.

Solo la preghiera può far sì che la Voce sia udita. Preghiamo perciò il Maestro, che mandi operai nella sua messe (cfr. *Io.* 4, 35). Preghiamo il Maestro affinché nessuno si senta estraneo, ma invece ciascuno interroghi se stesso e misuri le proprie responsabilità. Preghiamo il Maestro affinché l'appello di quanti sono lontani trovi una risposta, e la Chiesa non sia mai priva di questi uomini, di queste donne, i quali, particolarmente, parlano di Gesù Cristo con tutta la loro vita di consacrazione e di carità.

Preghiamo tutti; preghiamo insieme, come un sol cuore attorno all'Altare dell'Eucaristia. E affinché il Signore risponda ai voti Nostri e di tutta la Chiesa, con grande effusione impartiamo la Nostra propiziatrice Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 18 Marzo 1972, Festa di San Giuseppe, nono Anno del Nostro Pontificato.

Paulus P.P. VI

Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 14 maggio 1972

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 2845/72 del 15-3-72 ha trasmesso i seguenti sussidi predisposti dalla Pontificia Commissione per le Comunicazioni sociali.

Gli strumenti della comunicazione sociale al servizio della verità

Il tema della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali proposto quest'anno dalla Pontificia Commissione per le comunicazioni sociali ed approvato dal Santo Padre, costituisce una continuazione e uno sviluppo di quello del 1971. Allora si considerarono gli strumenti di comunicazione sociale in quanto sono a servizio dell'unità degli uomini; quest'anno si considererà una delle vie principali per aiutare efficacemente gli uomini a raggiungere tale unità: la ricerca e la presentazione delle verità.

Per la loro stessa natura gli strumenti di comunicazione sociale sono atti a servire all'uomo per il raggiungimento di tale sua aspirazione essendo tali

strumenti « di loro natura capaci di raggiungere ed influenzare, non solo i singoli individui, ma moltitudini di persone e l'intera società umana » (*Inter Mirifica*, 1). Grande infatti è, per così dire, la loro forza unitiva: non solo materialmente accolgono attorno ad essi dai nuclei familiari alle più grandi masse di ascoltatori e di spettatori, ma soprattutto psicologicamente e spiritualmente il tempo e le distanze sembrano accorciate, il mondo divenuto piccolo, uomini, popoli e avvenimenti lontani messi sotto gli occhi di tutti. L'interessamento per i medesimi avvenimenti accomuna in certo qual modo quanti ad essi partecipano, senza dire dell'influsso

che i promotori riescono ad esercitare sui recettori, orientandone e spesso livellandone e unificandone i gusti, le reazioni emotive, i giudizi, la scala dei valori.

Gli strumenti di comunicazione sociale, quindi, essendo in sé capaci di un apporto reale alla conoscenza e alla diffusione della verità, sono altresì un valido veicolo di incontro e di unione di tutti gli uomini nella verità, di qualunque ordine esso sia.

Attualità del problema

Studiare l'impiego degli strumenti di comunicazione sociale sotto questo angolo visuale ed alla luce di questa loro benefica potenzialità che in molti casi, per fortuna, matura quotidianamente in una consolante realtà, costituisce un problema della massima attualità, la cui importanza e la cui soluzione non possono sfuggire alla Chiesa, la quale in molti modi e in numerosi documenti, specialmente poi nel decreto conciliare *Inter mirifica*, che trova il suo previsto completamento e sviluppo nell'Istruzione pastorale *Communio et Progressio*, ha dimostrato quanto le stia a cuore che il retto impiego di tali strumenti venga in tutti i modi incoraggiato e sostenuto, a servizio dell'uomo e del suo progresso integrale.

Problema importante, anzitutto per la loro diffusione, sempre crescente presso tutti i popoli e ad ogni livello sociale assistendosi, almeno in alcuni settori, ad un continuo incremento nella produzione e nella diffusione di tali strumenti, anche là dove il progresso in altri settori sembra segnare il passo.

Ne segue, allora, che col moltiplicarsi degli elementi d'informazione accessibili ad ogni membro della comunità umana, gli orizzonti individuali e sociali vengono singolarmente allargati, consentendo conoscenze sempre più vaste di quanto non sarebbe stato possibile in passato.

A nessuno sfugge, però, quale indubitabile influsso tutto ciò può avere ed ha di fatto sull'animo dei recettori. Anche a voler escludere ogni tendenziosa falsificazione delle notizie in senso deteriore, è inevitabile che la stampa, la radio, la televisione e il cinema riescano spesso a condizionare i pregiudizi e i sentimenti dei recettori, senza che questi il più delle volte se ne rendano ben conto.

E' anche innegabile, purtroppo, che in alcuni casi — specialmente da parte di gruppi di pressione economici o ideologici — e per fini diversi, le notizie vengano selezionate, manipolate e fors'anche alterate, in modo da influire sulla mentalità e sull'opinione dei recettori in una materia ben determinata, a loro imposta e non da loro liberamente scelta. In linea teorica, è vero, l'uso degli strumenti di comunicazione sociale contiene in sé un correttivo spontaneo: nel

senso che un'informazione tendenziosa, soprattutto se menzognera, può essere scoperta come tale in base a informazioni provenienti da altre fonti. Ciò però difficilmente si verifica nella pratica, giacché — oltre a difficoltà obiettive che naturalmente o ad arte potrebbero venir frapposte alla possibilità di documentarsi a varie fonti — spesso il recettore non ne ha né il tempo, né la disponibilità concreta.

Affinché, quindi, gli strumenti della comunicazione sociale raggiungano in pieno, sempre e dappertutto, la loro finalità connaturale di informatori della verità e di fautori dell'unione tra gli uomini, anziché contrapporsi artificiosamente, occorre impegnarsi nello sforzo di formare lo spirito critico e le coscienze responsabili sia in coloro che, come recettori, hanno diritto alla verità, e quindi, il diritto di esigerla, sia in quanti si mettano generosamente al servizio dell'uomo, come promotori e informatori, per soddisfarne la sete d'informazione.

Complessità del problema

Ma ecco presentarsi il problema in tutta la sua complessità. Non pochi elementi contribuiscono a renderlo tale.

Anzitutto la difficoltà di separare l'evento dall'interpretazione, e questa dalla convinzione di chi lo presenta. Anche con la migliore buona volontà, questi elementi giocano in maniera tale nel meccanismo del racconto e della presentazione di una notizia — come ci conferma l'esperienza della vita quotidiana — che con la massima facilità un medesimo fatto può venir presentato in maniere del tutto diverse secondo l'angolazione con cui lo vede chi racconta. Basta a volte accentuare alcuni particolari, minimizzarne altri, indugiare o sorvolare su altri ancora, e viene da domandarsi fino a che punto ci si trovi di fronte ad un'esposizione oggettivamente veritiera.

Un secondo elemento che rende complesso il problema di cui trattiamo è dato dalla difficoltà di distinguere in concreto l'onestà nell'informazione dal legittimo e talvolta doveroso impegno di solidarietà con la propria collettività e l'utilità di illuminare la opinione pubblica nel senso degli orientamenti presi dall'autorità comunitaria.

Un'informazione presentata in modo da avallare certi determinati orientamenti, programmi o prese di posizione può diventare meno onesta o addirittura disonesta, anche solo se manipolata in modo da far risaltare un aspetto parziale della sua verità (peggio ancora se falsata o inventata); similmente certi metodi di difendere posizioni anche giuste minimizzando o tacendo fatti importanti per la formazione di un giudizio ponderato possono essere oggettivamente meno onesti perché il fine non giustifica i mezzi e anzitutto perché l'informazione piena e veritiera è

un bene superiore non solo di ogni collettività, ma dell'intera comunità umana... Fino a che punto chi è incaricato immediatamente di elaborare le notizie da presentare al pubblico, così come la fonte stessa da cui certe notizie promanano, possono riuscire a tenersi ad equa distanza tra la ricerca del bene della propria collettività, il rispetto della legittima e della libera opinione pubblica e quello del diritto del recettore e della sua libertà di entrare in possesso di tutti quegli elementi che lo aiutano a formarsi un giudizio personale? Come conciliare tra loro esigenze reali eppur così diverse?

Terza difficoltà in cui spesso l'informatore s'imbatte: egli è diviso tra la richiesta e il dovere della informazione da una parte, e il dovere del segreto, della riservatezza, della cura del buon nome delle persone o delle istituzioni dall'altra. Ogni famiglia, ogni organizzazione, ogni Stato, la Chiesa stessa ha i propri « segreti », a volte su cose piccole a volte su cose di maggior entità: la società accetta questo fatto come cosa normale, ed essi vanno rispettati. In altri casi la giustizia e la carità possono intervenire a protezione di interessi legittimi e del buon nome: che una cosa sia vera non autorizza automaticamente a divulgarla. Difficoltà, lacune e falsità dell'informazione possono coinvolgere non soltanto problemi e avvenimenti di moderna attualità, ma anche fatti storici del passato, particolarmente nella loro evocazione nella produzione cinematografica, teatrale e televisiva, ai fini artistici e spettacolari, portando alla presentazione lasciva e falsata di avvenimenti o di persone, nazioni ed istituzioni che hanno diritto al buon nome anche per quanto riguarda il passato.

A facilitare la soluzione dei problemi che sorgono da tali difficoltà non concorrono certo le condizioni concrete in cui viene a svolgersi il lavoro di chi deve fornire ed elaborare le informazioni: il poco tempo a disposizione prima della « chiusura » del giornale o del notiziario radiofonico o televisivo; l'urgenza di arrivare presto — possibilmente per primi — al pubblico; la pressione che i gusti del pubblico esercitano sulla selezione delle informazioni e degli spettacoli; gli orientamenti di chi in pratica « possiede » lo strumento di comunicazione ed obbliga l'informatore a secondare una determinata linea, sono tutti elementi che rendono molto arduo e difficile, anche a chi è animato dalla migliore volontà, un'oggettività nella informazione.

Principi di soluzione

Ci si trova, allora, di fronte a un problema praticamente insolubile? No. Ma neppure, crediamo, valgono a scioglierlo regolamenti e norme scritte: tutt'al più queste possono avere una certa efficacia preven-

tiva e repressiva degli abusi favorendo l'informatore onesto e obbligando a rettifiche, ritrattazioni, ecc.

La vera soluzione va ricercata nell'educazione profonda delle coscienze in coloro che, ai diversi livelli, sono i responsabili dell'informazione: agenzie di informazioni e loro agenti, direttori, cronisti, articolisti o autori di servizi radiofonici e televisivi. Proprio per questo motivo la Chiesa richiama la nostra attenzione, volendo sensibilizzare sia i promotori sia i recettori che col loro comportamento possono esercitare non poco influsso sul servizio a cui hanno diritto. Gli uni e gli altri vengono poi sollecitati e invogliati con la prospettiva che la verità valga a condurre gli uomini di oggi a quell'unità a cui tutti aspirano, in nome della fraternità e della pace: poiché la verità, come l'aria pura per gli organismi viventi, è indispensabile per lo sviluppo armonico dell'uomo, essere pensante e volente, e della società umana che, nella sua specificità non può sussistere che in un clima di informazioni e di rapporti veri.

Quali siano i principi orientativi, possiamo ricavare da quanto l'istruzione *Communio et progressio* espone chiaramente in più luoghi.

Al n. 17 si espone un principio fondamentale: « Ogni comunicazione deve possedere alcuni requisiti fondamentali che sono la sincerità, l'onestà, la veracità. Non bastano quindi la buona disposizione e la retta intenzione per rendere attendibile una comunicazione; essa deve riferire le notizie secondo la esatta visione della realtà e riflettere la verità in tutte le sue esigenze più profonde. La validità e la moralità di una comunicazione non derivano soltanto dalla bontà dell'argomento né dall'intento dottrinale di chi l'ha concepita. Sono fattori essenziali anche il modo di impostare la comunicazione, le tecniche del linguaggio e della persuasione, le circostanze concrete, la stessa grande platea umana a cui la comunicazione è diretta » (cf. *Inter Mirifica*, 4).

Nel settore riservato all'*Opinione pubblica* ed al *Diritto alla e della informazione* (nn. 24-47) come pure là dove si parla delle *Possibilità e doveri dei promotori* (nn. 73-80) sono contenute parecchie osservazioni che fanno al nostro caso: « Alla luce di quanto sopra esposto risulta che il compito dei comunicatori è molto importante; essi hanno infatti il grande potere di raccogliere, confrontare e divulgare le opinioni e in questo modo aiutare il pubblico a valutarle liberamente con giudizi basati su una vera conoscenza dei fatti » (n. 27).

« Le condizioni perché sia lecito dare sviluppo alla diffusione di particolari idee — ciò che avviene con le cosiddette « campagne propagandistiche » — sono da ricercarsi nella salvaguardia della dignità dell'uomo e nella ricerca della verità. L'intento dei promotori e le modalità della campagna devono inoltre tendere al bene comune, nel rispetto dei diritti indi-

viduali o di gruppo, come pure dei diritti della propria e delle altre nazioni del mondo » (n. 29).

« L'uomo del nostro tempo non può fare a meno dell'informazione, che deve rispondere a criteri di rettitudine, di accuratezza, di esattezza e di fedeltà, perché possa approfondire la conoscenza del mondo moderno in continua evoluzione e adattarsi alle nuove situazioni, in cui si trova implicato ogni giorno, con piena coscienza delle sue responsabilità e possa così assumere un ruolo attivo e responsabile nel suo gruppo sociale e sentirsi vitalmente inserito negli attuali problemi di ordine economico, politico, culturale e religioso.

Strettamente correlativo al diritto di informazione è il dovere della ricerca da parte dell'uomo: tale diritto infatti non può essere esercitato se l'uomo che deve essere informato non dà anche la sua collaborazione. Deve quindi esserci una larga disponibilità di mezzi efficaci, per poter scegliere quelli più adatti alle esigenze individuali e sociali. Se non c'è la possibilità di una vera scelta tra diversi strumenti della comunicazione, il diritto si riduce ad un mero enunciato teorico » (n. 34).

« La professione di trasmettere le notizie comporta dunque un impegno pesante, reso difficile da continui ostacoli, che spesso sono creati appositamente da quanti hanno interesse ad occultare la verità.

Questo problema riguarda particolarmente gli inviati speciali, che sono sempre in movimento e si spingono in ogni parte del mondo per assistere di persona agli avvenimenti (Pro XII, *Discorsi a gruppi di giornalisti*, 21 luglio 1945). Per cogliere « i fatti proprio nel loro svolgersi » (*Idem*, 27 aprile 1946), non esitano ad esporsi a pericoli mortali e molti di essi infatti sono deceduti nel compimento del dovere professionale. Poiché gli uomini hanno diritto ad essere informati sugli avvenimenti e sul loro contesto, soprattutto di quei paesi che, con grande preoccupazione di tutta l'umanità, sono teatro di dolorosi eventi bellici, deve essere assolutamente salvaguardata nella misura più efficace la salute e l'incolumità fisica di tali informatori.

Pertanto la Chiesa non può non deprecare e riprovare l'uso della violenza verso queste persone e verso quanti operano nel campo delle comunicazioni; essi cercando le notizie e trasmettendole fedelmente rivendicano e promuovono il diritto fondamentale degli uomini all'informazione » (n. 36).

N. 37: « Oltre alla difficoltà, propria di tutti gli uomini, di scoprire pienamente la verità e di trasmetterla agli altri, avviene che gli informatori, dovendo comunicare sempre qualcosa di nuovo, illustrino soltanto quei particolari che abbiano un interesse di bruciante attualità; essi infatti devono fare affidamento sul loro discernimento nella scelta, fra

una colluvie di notizie, di quelle che ritengono di particolare importanza e di interesse per il pubblico.

Ne consegue che le informazioni si frantumano, diventano inutili e non riproducono più nella loro interezza la gravità delle situazioni ».

N. 39: « Un'altra difficoltà sorge dalla necessità che le notizie, se vogliono essere fresche e attirare l'attenzione, devono essere diffuse quasi istantaneamente. Si aggiunga che l'emulazione di prevenire gli altri nella diffusione si paga in moneta sonante, senza contare che la gran fretta finisce per far trascurare l'esattezza della notizia. Gli informatori devono poi tenere conto delle preferenze, dei gusti, della preparazione culturale del loro pubblico e avvertire quali siano le notizie desiderate prima di altre.

In queste contingenze così difficili i comunicatori quando diffondono le informazioni devono sentirsi impegnati a rispettare soprattutto la verità dei fatti ».

N. 40: « Oltre alle difficoltà che provengono dalla stessa natura degli strumenti della comunicazione e dalla loro diffusione, un altro problema si pone agli informatori: essi cioè devono spiegare i fatti a un pubblico, sovente agitato e distratto, adattandosi alle sue esigenze e attirandone l'attenzione. D'altra parte il comunicato non può eccitare e commuovere in modo abnorme il pubblico, con il pericolo che questi venga a captare in maniera distorta il messaggio trasmesso, collocandolo fuori del contesto o ingrandendolo fuori delle sue vere proporzioni, quasi fosse un'azione scenica ».

N. 41: « Gli utenti che devono mettere insieme frammenti di informazioni, corrono il rischio di avere una visione globale dei fatti incompleta o disarmonica. Un certo equilibrio potrà essere raggiunto con l'apporto continuo di notizie da fonti molteplici e differenziate, avendo l'avvertenza di vagliarle tutte criticamente. Gli utenti inoltre devono rendersi conto della situazione di coloro che affrontano l'impegno professionale della comunicazione e non aspettarsi da essi una perfezione che supera certamente la misura umana. Hanno tuttavia il diritto-dovere di esigere la pronta e pubblica rettifica di notizie, che fossero false o lacunose; di chiedere l'integrazione di importanti particolari omessi; di reclamare, ogni qualvolta i fatti siano presentati in modo distorto, collocandoli ad esempio fuori del loro contesto; di protestare quando i fatti sono esagerati o viceversa quando non hanno avuto il dovuto rilievo.

Questo diritto deve essere riconosciuto agli utenti dalle norme di un codice deontologico accettato dai comunicatori. Se questo codice manca, la protezione del diritto di cui sopra è affidata alle leggi di ogni nazione o alle convenzioni internazionali ».

N. 75: « Coloro che trasmettono le notizie « sono obbligati, per dovere di ufficio, ad una tensione continua e ad una ininterrotta osservazione del mondo

estriore, stando sempre alla finestra aperta sul mondo, vincolati a scrutare i fatti, gli avvenimenti, le opinioni, le correnti d'interesse e di pensiero» (PAOLO VI, *Discorso al Consiglio direttivo dell'Unione Cattolica Stampa Italiana*, 25 gennaio 1969).

I comunicatori debbono perciò non solo attenersi alla verità dei fatti, ma darne risalto, con i loro commenti, a quelli più importanti e significativi, spiegarne il significato, metterne in luce i rapporti e i nessi di causalità. Così gli utenti ai quali le notizie giungono alla rinfusa, saranno aiutati a ricollocarle nel loro contesto generale e potranno fare una esatta valutazione della loro importanza, così da potersi formare un giudizio e un orientamento sulla vita della società».

N. 76: « I comunicatori inoltre non devono dimenticare che proprio per la natura stessa dei mezzi di comunicazione loro affidati, vengono a contatto con una vasta e quasi sterminata cerchia di uomini. Quindi, mentre non possono non essere fedeli alla loro vocazione intellettuale ed artistica, devono però tenere presente nello stesso tempo il formidabile potere che tale vocazione comporta, di condurre cioè gli uomini alla felicità e al progresso e di coglierne i gravi doveri che ne derivano. Con spirito di equità e con equilibrio terranno nel dovuto conto le minoranze del loro pubblico. Se poi legalmente o di fatto qualche mezzo di comunicazione è in situazione di monopolio, questo equilibrio è ancora più necessario, perché il monopolio tende a trasformare il dialogo in soliloquio ».

Chiesa e informazione

Quanto è stato fin qui detto si applica anche alla Chiesa, sia essa considerata nel suo significato più pieno e reale come l'insieme del Popolo di Dio, sia intesa — come spesso avviene nel linguaggio corrente — come la sua parte dirigente. La Chiesa, infatti, forma insieme oggetto e soggetto di « informazione »: oggi più che mai la sua vita, la sua attività, i suoi avvenimenti destano l'interesse della pubblica opinione, che chiede di essere ampiamente e esattamente informata.

Come oggetto di informazione, la Chiesa — al pari d'ogni uomo e d'ogni istituzione — ha il diritto alla verità di quanto si dice di essa, alla rettitudine delle interpretazioni che del suo operare si danno, al buon nome, alla tutela, quando fosse necessario, della riservatezza e segretezza. Ciò non significa esigere un piatto conformismo né limitare la legittima libertà di opinione.

Come soggetto di informazione, ossia come fonte da cui partono le informazioni richieste, le istituzioni ecclesiastiche in questi ultimi tempi hanno dato prove sempre maggiori, ad ogni livello, di voler mi-

gliorare i propri servizi, adeguandoli alle moderne esigenze dell'informazione. Non infrequentemente, nel passato, la Chiesa è stata criticata quasi scoraggiasse la libertà di comunicazione, magari minimizzando alcuni aspetti dell'informazione. I rapporti che oggi dappertutto essa intende mantenere con la stampa, i contatti frequenti e cordiali, una comprensione sempre maggiore dei problemi e dei metodi legati alla informazione faranno sì che appaia sempre più chiaramente anche in questo campo il contributo della Chiesa al servizio del progresso e della comunione tra gli uomini. E certamente alla consapevolezza del dovere di una informazione sempre più tempestiva, completa, precisa, esauriente, multilaterale, corrisponderà nei divulgatori di essa la sollecitudine di rispettarne la verità, di non alterarne o mutilarne il contenuto, di interpretarla in maniera onesta cioè egualmente lontana dal conformismo come dalla deformazione.

La Chiesa, però, proprio per la sua natura di istituzione divina, ha un suo specifico carattere profetico e missionario: essa deve annunziare la buona Novella in tutto il mondo e a tutte le genti. Trasmettere il messaggio di verità e di salvezza è per lei un dovere che essa deve compiere in spirito di servizio. Di qui un conseguente impegno di servirsi anche degli strumenti della comunicazione sociale per farlo giungere ai suoi destinatari. Là dove oggi la libertà è realmente rispettata, la Chiesa vede riconosciuto un suo diritto in questo campo, lo esercita nel rispetto dei diritti degli altri senza trovare intralci o opposizioni. Perciò in questo particolare campo della diffusione del Messaggio evangelico attraverso gli strumenti della comunicazione sociale, la Chiesa avverte la gravità e la complessità del compito e promuove e incoraggia il sorgere di istituzioni specificamente cattoliche, particolarmente nel campo che si propongono per scopo l'apostolato della stampa, del cinema, della radio, della televisione. Come affermava recentemente Paolo VI, oltre all'informazione chiara ed onesta, è molto importante la visione cristiana della realtà e degli avvenimenti: « cosa, questa, che il giornale cattolico, come sua ragione d'essere, si propone di dare e che purtroppo è normalmente quasi solo a fare ». E quali siano i motivi profondi di tale importanza della stampa come, analogamente, dell'impiego fatto da cattolici degli altri strumenti di comunicazione, lo diceva lo stesso Sommo Pontefice: « Importante è per la diffusione del pensiero cristiano, della Parola di Dio riflessa nelle vicende della cronaca e della storia; e importante parimente per il vigile e schietto richiamo alla moralizzazione del costume privato e pubblico; la desolante esperienza del nostro mondo ce lo dice e quasi ce lo grida con voce implorante: come dare all'opinione pubblica, all'educazione sociale un senso morale forte, diritto, sano, aperto, sen-

za la voce quotidiana d'un giornale coraggioso e libero, eco fedele della nostra cultura cattolica, stimolo urgente della nostra missione civile e cristiana» (Discorso del 14 novembre 1971).

* * *

Nel richiamare i promotori, gli informatori, i recettori delle informazioni a questo loro complesso di diritti e doveri di fronte alla verità ed in vista della unione sempre maggiore e della fratellanza fra gli uomini, la Chiesa è consapevole di adempiere un preciso dovere. A tutti, infatti, — come si esprime il documento sinodale sulla *Giustizia nel mondo* — essa

« riconosce il diritto ad una conveniente libertà di espressione e di idee », con tutto ciò che a questo è legato.

Rivolgendosi in modo particolare a tutti gli strati del popolo di Dio, le autorità ecclesiastiche sono consapevoli dell'impegno che con ciò volentieri si assumono. Dice ancora il Sinodo: « Se la Chiesa deve rendere testimonianza alla giustizia, essa riconosce che chiunque ha il coraggio di parlare della giustizia agli uomini, deve lui per primo esser giusto ai loro stessi occhi. E' quindi necessario che noi stessi facciamo un esame circa il modo di agire... all'interno stesso della Chiesa ».

E' un impegno pubblico a cui tutti non mancheranno di far onore.

Nota sulla preparazione e la celebrazione

Natura e scopo

Voluta dai Padri del Vaticano II « per rendere più efficace il multiforme apostolato della Chiesa circa gli strumenti della comunicazione sociale » (Decreto *Inter Mirifica*, 18), la *Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali* fa parte del programma di rinnovamento pastorale instaurato dal Concilio nel nostro tempo.

Tre sono gli obiettivi che il Concilio ha assegnato a questa « Giornata ».

1. La formazione delle coscienze in ordine alle responsabilità che spettano ad ogni individuo, gruppo o società quale utente o promotore di questi strumenti.

2. L'invito rivolto ai credenti perché preghino affinché i « media » siano utilizzati in conformità al disegno di Dio per l'umanità.

3. L'incoraggiamento espresso ai cattolici a sostenere con la loro generosità, in uno sforzo di solidarietà da parte dell'intera comunità ecclesiale, le spese richieste dall'impiego degli strumenti della comunicazione sociale in ordine all'evangelizzazione e al progresso dei popoli.

Richiamando l'obbligo di organizzare questa « Giornata », l'Istruzione Pastorale « *Communio et Progressio* », le attribuisce un quarto obiettivo: che in tale occasione sia messo in rilievo il ruolo di coloro che lavorano in questo settore (n. 167).

Importanza della preparazione

Per assicurare a questa « Giornata » l'intensità e la efficacia richiesta dall'importanza crescente degli strumenti della comunicazione sociale nella cultura moderna — e quindi, necessariamente, nella pastorale della Chiesa — la Pontificia Commissione ritiene utile accompagnare il testo che presenta il tema con alcuni esempi di attività e di iniziative in grado di concretizzare la preparazione e la celebrazione della « Giornata ». Trattati dai rapporti che in questi ultimi anni sono stati inviati dalle Commissioni epi-

scopali o dalle Rappresentanze pontificie, questi esempi illustrano quanto si fa e si può fare in un settore apostolico che richiede, in quanto relativamente nuovo, una buona dose di immaginazione e di iniziativa. Non occorre dire che le attività più sotto ricordate non sono tutte ugualmente possibili o opportune in uno stesso paese e neppure realizzabili nella loro globalità.

D'altronde non si può negare che il successo della celebrazione della « Giornata » e i frutti che essa darà sul piano pastorale dipendono, in gran parte, dalla attenzione che verrà prestata alla sua preparazione. Da questa dipende anche — sia permesso insistervi — il risveglio del senso di generosità tra il popolo cristiano per sostenere un apostolato nel quale la sua responsabilità collettiva è oggi seriamente impegnata. Si pensi, ad esempio, alle ideologie e alle potenze economiche la cui stampa e le cui emissioni inondano i continenti, mentre il messaggio della Buona Novella e lo sforzo per lo sviluppo umano integrale non riesce a farsi intendere per mancanza di mezzi.

Preparazione remota

— Costituzione da parte della Commissione episcopale per le Comunicazioni Sociali (o da parte del Vescovo delegato) di un Comitato incaricato di studiare il tema della Giornata e i documenti disponibili, eventualmente tradurli nella lingua nazionale, in collaborazione con gli Uffici nazionali delle comunicazioni sociali (stampa, radio-televisione, cinema).

— Preparazione di un *dossier* comprendente, oltre ai documenti inviati dalla Santa Sede:

1. Presentazione del tema, adattata al paese.
2. Estratti dei documenti della Chiesa riferentisi al tema, particolarmente del Decreto conciliare e dell'Istruzione pastorale.
3. Testi liturgici per la « Giornata delle C.S. ».
4. Suggerimenti per l'omelia.
5. Elementi di catechesi sul tema, adattati alle diverse età.
6. Proposta di diverse attività in occasione della « Giornata ».
7. Proposta di attività apostoliche in rapporto al tema e ai problemi particolari del paese in materia di stampa, radio e televisione.
8. Bilancio dell'attività degli Uffici nazionali delle C.S.
9. Quadro figurativo sull'importanza degli strumenti nei vari paesi. Saranno prese in considerazioni particolarmente la stampa cattolica, le trasmissioni religiose, le attività cinematografiche.

— Invio del *dossier* (o di alcune sue parti) — accompagnata eventualmente da una lettera, da una circolare o da una nota del Presidente della Commissione episcopale o del Direttore nazionale delle C.S. — ai seguenti destinatari:

- Uffici diocesani.
- Responsabili dell'insegnamento religioso, dei movimenti apostolici, delle organizzazioni familiari.
- Superiori degli Istituti religiosi.
- Preparazione e realizzazione di determinate attività particolari: ad esempio, concorso di canzoni illustranti il tema, cortometraggi, diapositive...

Preparazione prossima

In diversi paesi la « Giornata » è stata preceduta da una Settimana delle C.S., durante la quale hanno preso corpo alcune delle iniziative qui menzionate, le quali possono essere programmate a prescindere dall'organizzazione di una « Settimana ».

1. Incontro-ricevimento organizzato dal Presidente della Commissione episcopale per i responsabili della stampa, della radio-televisione, delle Agenzie, eventualmente con la consegna del testo del Messaggio pontificio.
2. Conferenza stampa per la presentazione del tema (eventualmente accompagnata da interventi e discussioni, ecc.). Distribuzione di materiale appropriato, tra cui il Messaggio del Santo Padre « con embargo ».
3. Invio alle Agenzie e ai giornalisti, che si occupano dell'informazione religiosa, del Messaggio del Santo Padre per la « Giornata Mondiale »: « con embargo » e accompagnato da un *dossier*.
4. Collaborazione con la radio e televisione per programmare le trasmissioni sulla « Giornata ».
5. Preparazione di articoli e di commenti del Messaggio per i giornali cattolici.
6. Comunicato-stampa per risvegliare l'opinione pubblica.
7. Attività nelle scuole e nella catechesi per educare adeguatamente sul tema della Giornata e sugli Strumenti della Comunicazione Sociale in genere.
8. Convegno o giornate di studio sulle C.S.
9. Operazione « Bravo » (invio di cartoline postali a quei giornalisti che si sono particolarmente distinti per articoli o trasmissioni di grande valore umano e cristiano).

Celebrazione della « Giornata mondiale »

La vigilia: trasmissioni radio-televisive sulla G. M., con interviste, dibattiti, ecc. Presentazione del Messaggio del Santo Padre.

La vigilia o il giorno stesso: articoli e commenti sui giornali. Presentazione del Messaggio pontificio. Eventuale dichiarazione del Presidente della Commissione episcopale.

— Il giorno stesso: trasmissione alla radio e alla televisione della Messa con omelia e preghiera universale o di altra cerimonia liturgica con la partecipazione dei responsabili delle Comunicazioni Sociali.

— Consegna di premi a giornalisti o cineasti che si sono particolarmente distinti sul piano umano e cristiano, ai vincitori del concorso canzoni, ecc.

— Eco suscitata dalle attività della « Giornata Mondiale » alla radio, alla televisione e sulla stampa.

Si tratta solo di esempi, di suggerimenti. Ispirandosi all'occasione, le Commissioni episcopali potranno senz'altro escogitare altre iniziative, forse più adatte ai rispettivi paesi. Quel che importa è di sensibilizzare il popolo cristiano all'importanza dei suoi compiti in ordine agli Strumenti della Comunicazione Sociale.

I sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici impegnati nell'apostolato degli Strumenti della Comunicazione dovrebbero prendere piena coscienza del fatto che la Chiesa offre loro, con la Giornata Mondiale, un'occasione unica per dare al Popolo di Dio e alla opinione pubblica internazionale una idea chiara e ottimistica della loro fiducia nell'avvenire dei « media » e del contributo cristiano al riguardo.

Letture bibliche

Le seguenti letture potranno essere utilizzate nelle celebrazioni della Parola di Dio, o anche nelle celebrazioni delle messe infrasettimanali, ma non nelle messe delle domeniche del tempo pasquale.

ANTICO TESTAMENTO	Pro 8,1-11 Eccli 4, 12-13a e 20-31 Sap 6, 22-25
SALMI RESPONSORIALI	Ps 84, 2-3, 9-10, 11-12, 13-14 ℟. Tutte le strade di Yahvé sono amore e verità (Ps 24, 10) Ps 88, 2-3, 6-8, 14-15, 16-17 ℟. Le opere delle tue mani, Signore, sono giustizia e verità (Ps 110, 7)
NUOVO TESTAMENTO	2 Cor 4, 1-6 2 Tm 4, 1-13 1 Gv 1, 5-10
ALLELUJA	« Quando verrà lo Spirito di verità, vi insegnerà tutta la verità » (Gv 16, 13) « Se rimarrete in me, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi » (Gv 8, 32) « I credenti sono stati rigenerati alla vita nuova mediante la parola di verità » (Gc 1, 18)

VANGELO

Gv 8, 31-32 e 45-48
Mt 6, 20ss opp. 7
Lc 6, 37 ss.

Preghiera universale

Celebrante:

Nel ringraziare Dio dei meravigliosi strumenti di comunicazione donati all'umanità per il servizio della verità, supplichiamoLo insistentemente perché Egli conceda a tutti gli uomini la possibilità di accedervi per condurre una giusta vita.

Letto:

1. Per i pastori della Chiesa, affinché essi sappiano e possano utilizzare gli strumenti della comunicazione sociale per illuminare gli avvenimenti della vita mediante il messaggio del Vangelo, che Dio ha loro affidato per la salvezza di tutti i popoli.

Preghiamo il Signore.

℟. Ascoltaci, o Signore.

2. Perché in tutti i paesi sia garantita agli strumenti della comunicazione sociale la possibilità di fare opera di verità nella libertà, a vantaggio del progresso umano, della pace tra i popoli e dell'avanzamento del Regno di Dio.

Preghiamo il Signore.

℟. Ascoltaci, o Signore.

3. Per coloro che detengono e dirigono i moderni strumenti di diffusione, affinché abbiano sempre il coraggio di preferire, alle loro personali vedute e ai loro interessi, il servizio della verità alla quale tutti gli uomini hanno diritto, perché in tal modo possa realizzarsi il piano divino di salvezza.

Preghiamo il Signore.

℟. Ascoltaci, o Signore.

4. Per tutti i professionisti delle comunicazioni sociali, perché coscienti della loro responsabilità, si preoccupino sempre di fare opera obiettiva e disinteressata, nel pieno rispetto della dignità umana, del bene della vita sociale e del ruolo spirituale della Chiesa.

Preghiamo il Signore.

℟. Ascoltaci, o Signore.

5. Per gli uomini del nostro tempo, e specialmente i giovani, perché sappiano scegliere, nella massa di informazioni e messaggi quotidianamente diffusi, ciò che è vero e utile per se stessi e per i loro fratelli.

Preghiamo il Signore.

R. Ascoltaci, o Signore.

Celebrante:

Signore Gesù, inviato dal Padre come « luce delle nazioni », noi ti preghiamo: illuminaci con il tuo Spirito, affinché la verità offertaci dagli strumenti della comunicazione sociale ci liberi dall'errore e dal male, e ci aiuti a seguire Te, che sei « la via, la verità e la vita », per i secoli dei secoli.

R. Amen.

Pontificio Consiglio "Cor unum,,

Il 15 luglio 1971, il S. Padre, con lettera indirizzata al Cardinale Segretario di Stato, istituiva il Consiglio Pontificio « Cor Unum » *de humana et christiana progressionem fovenda*.

In data 10 febbraio 1972, il P. H. Riedmatten, segretario del Consiglio « Cor Unum » ha inviato alla Segreteria della C.E.I. una documentazione sui compiti propri dell'Organismo, sulle tappe e sulle attività svolte finora da esso, con preghiera di darne comunicazione ai Vescovi italiani.

In questa nota si trascrivono le parti più importanti della documentazione.

Gli orientamenti emersi dal dibattito generale durante il primo incontro dei membri del Consiglio, che ebbe luogo a Roma dal 10 al 14 gennaio 1972, riguardano tre compiti che dovrebbero essere svolti dal nuovo Organismo: l'informazione, il coordinamento e gli aiuti di emergenza.

1. — Informazione. Il Segretario del « Cor Unum » è stato invitato a raccogliere una esatta e completa documentazione sul settore di competenza dell'Organismo, in merito sia alle Organizzazioni ed Istituzioni che vi operano, sia sulle attività ed i campi di attività. Questo lavoro sarà naturalmente compiuto con l'aiuto delle organizzazioni esistenti e utilizzando il materiale e le notizie in loro possesso.

2. — Coordinamento. E' il principale compito del « Cor Unum ». Il Consiglio vi ha dedicato una particolarissima attenzione riuscendo a concordare alcune linee di azione ed alcune direttive di lavoro, sulle quali il Segretariato ha già incominciato a muoversi.

3. — Aiuti di emergenza. E' stata raggiunta l'unanimità sul modo con cui il « Cor Unum » dovrà procedere nella fase iniziale e nei momenti d'emergenza per adempiere il compito che, in questo settore, gli è stato demandato nelle lettere d'istituzione.

Ispettori ministeriali per l'insegnamento della religione

La Sacra Congregazione per il Clero, con lettera n. 137792/II del 25-2-1972 ha comunicato che il Ministero della Pubblica Istruzione ha dato « incarico di visitare l'insegnamento religioso nelle scuole statali elementari e secondarie » ai seguenti ecclesiastici:

- Mons. RINO VIANELLO, di Venezia, per l'Italia Settentrionale;
- Mons. OTELLO CARLETTI, di Ancona, per l'Italia Centrale;
- Mons. VINCENZO ZOCCALI, di Reggio Calabria, per l'Italia Meridionale e Insulare.

Norme per le edizioni liturgiche ad uso dei fedeli

La Conferenza Episcopale Italiana, portata a termine la versione ufficiale della Bibbia per uso liturgico, preannuncia che prima dell'Avvento 1972 sarà pubblicata la edizione tipica in lingua italiana del Lezionario e del Messale. Informa inoltre che, — tramite la Società « Edizioni Pastorali Italiane » (E.P.I.) — potranno essere autorizzati gli editori che ne faranno richiesta, a stampare sia il messalino festivo che quello completo, in lingua italiana ad uso dei fedeli.

L'autorizzazione verrà concessa alle seguenti norme e condizioni:

1. Fedeltà assoluta al testo dell'edizione tipica in lingua italiana; questa fedeltà dovrà essere comprovata dal *Concordat cum originali* e dall'*Imprimatur*, rilasciati dall'Autorità ecclesiastica competente, *dopo attento e scrupoloso controllo*.

2. Una copia delle bozze, già rivista e firmata dall'Autorità ecclesiastica, sarà depositata presso la Segreteria Generale della C.E.I. prima della firma del contratto con l'E.P.I.

In tale contratto saranno stabilite anche le spettanze dovute.

3. Sarà consentito riportare nel messalino, o pubblicare a parte le letture, purché concordino con la versione dell'edizione tipica del Lezionario.

4. Tali pubblicazioni saranno diffuse soltanto alla data stabilita nel contratto di edizione.

5. Le stesse norme e condizioni varranno per gli editori che volessero pubblicare il Lezionario con commento ad uso dei fedeli.

